

medicina

ORTOPEDIA Cresce il numero degli interventi anche nei giovani

Protesi d'anca più efficaci

Gli speciali rivestimenti McMinn offrono concreti vantaggi ai pazienti

Luigi Cucchi

■ Ogni anno in Italia vengono effettuati più di 100mila interventi protesici all'anca e il numero cresce al ritmo del 5% annuo. Grazie ai nuovi materiali capaci di resistere efficacemente all'usura, aumenta il numero degli interventi anche nei giovani. Oggi si è ridotta la durata della degenza a beneficio del paziente e dei costi ospedalieri. Ne parliamo con il professor Antonio Moroni, rientrato da Orlando, in Florida, dove ha partecipato al Meeting annuale dell'AAOS, l'associazione degli ortopedici americani (presenti oltre 30mila specialisti) con una relazione sulla metodica di rivestimento McMinn. Moroni, oggi attivo presso il Dipartimento QUVI dell'università di Bologna, ha prestato la propria attività assistenziale presso gli Istituti ortopedici Rizzoli dal 1986 al 2010. Ora dirige il Centro di chirurgia di rivestimento dell'Anca dell'Istituto Clinico San Siro di Milano (www.profantoniomoroni.com). Ha eseguito come primo operatore più di 7mila interventi. «L'artroplastica di rivestimento dell'anca - afferma il professor Moroni - è una tecnica alternativa alla protesi d'anca tradizionale. Permette di preservare la testa del femore consentendo ai pazienti un rapido recupero funzionale con la possibilità di ritornare ad eseguire attività anche pesanti, compresa l'attività



MORONI
Alla protesi d'anca tradizionale vi è una alternativa che offre un rapido recupero e preserva la testa del femore

sportiva e senza il rischio delle complicanze che si verificano con le protesi tradizionali, come la lussazione e la differenza di lunghezza delle gambe». La casistica del professor Moroni conta più di 3mila operazioni di rivestimento, la più ampia casistica italiana, e la quarta al mondo per quantità di impianti. Il rivestimento dell'anca metallo/metallo è stato sviluppato negli anni 90 in Inghilterra a Birmin-

gham dal dottor Derek McMinn che ha introdotto nella pratica clinica la BHR. L'usura di questi impianti di rivestimento, durante i risultati ottenuti con le protesi McMinn in più di 15 anni, è significativamente più bassa, 98% nei pazienti maschi e 92% nelle pazienti femmine, a differenza di quello che si verifica per le protesi tradizionali che sono più invasive, contemplano la resezione della testa

del femore e non riescono a riprodurre una corretta anatomia dell'anca. Per avere un buon risultato è indispensabile rivolgersi a chirurghi esperti. Il rivestimento dell'anca è infatti una tecnica chirurgica difficile da apprendere e che richiede un'elevata precisione chirurgica. «L'artroplastica di rivestimento - precisa Moroni - prevede l'impiego di due sottilissime cupole metalliche nel bacino e sulla testa del femore, sostituendo così la sola cartilagine usurata. Questo procedimento chirurgico permette la conservazione sia della testa che del collo del femore, che vengono invece asportati nell'intervento di protesi d'anca. Con questo intervento il consumo, che è la principale causa di fallimento delle protesi, è minimo, elemento importante ai fini della durata nel tempo. La protesi all'anca ha una lunga storia: i primi tentativi di impiego di una protesi artificiale sono registrati in Germania nel 1891. Il professor Temistocle Glük presentò uno studio in cui utilizzò l'avorio per sostituire le teste femorali di pazienti le cui articolazioni erano state distrutte dalla tubercolosi. Nel 1925, il chirurgo americano Marius Smith-Petersen creò la prima protesi a stampo di vetro. Solo nel 1960 il chirurgo ortopedico Sir John Charnley, al Manchester Royal Infirmary inventò la prima protesi di anca il cui disegno è il precursore delle protesi moderne.

FINO ALL'8 MAGGIO

Scompenso cardiaco: campagna in Europa

Luisa Romagnoni

■ L'Europa e l'Italia, si mobilitano contro lo scompenso cardiaco. Quella condizione, in cui il cuore, indebolito e troppo rigido, non riesce a pompare, abbastanza sangue nell'organismo. Si tratta di una patologia invalidante, cronica a carattere evolutivo, potenzialmente fatale. Porta al decesso la metà dei pazienti, entro 5 anni dalla diagnosi e a frequenti ospedalizzazioni: 500 i ricoveri ogni giorno, 165mila all'anno con una durata media di degenza che supera i 10 giorni. Circa 14 milioni di cittadini europei oggi ne sono colpiti, più di un milione sono italiani, con una prevalenza nella popolazione dopo i 60 anni. Stime recenti indicano più di 30 milioni di malati nel 2020. Prevenzione, informazione, conoscenza e appropriato trattamento, sono parole chiave, per combattere in modo efficace questa patologia, ancora oggi, troppo spesso scambiata per inevitabile deperimento legato all'età. Dal 1 all'8 maggio, si celebrano le «Giornate europee dello scompenso cardiaco», coordinate dall'Unità scompenso e cardiomiopatie dell'Ausl di Piacenza, con il patrocinio del Ministero della Salute e il supporto non condizionante di Novartis. L'iniziativa si inserisce nell'European Heart Failure Awareness Days, campagna europea di sensibilizzazione. In 41 Centri cardiologici del territorio nazionale, saranno organizzate iniziative educative e di sensibilizzazione sulla patologia, rivolti alla popolazione (Informazioni su www.iltuocuore.com o www.facebook.com/scompensocardiaco). «Le Giornate europee dello scompenso cardiaco, sono una campagna paneuropea che ha l'obiettivo di aumentare la conoscenza di questa malattia, principale causa di ricovero dopo il parto e prima patologia per giornate di ricovero», spiega Massimo Piepoli, membro del Board di HFA e responsabile unità scompenso e cardiomiopatie, ospedale di Piacenza. La diagnosi tempestiva e il controllo dei fattori di rischio permettono di rallentare il decorso della patologia. I progressi compiuti negli ultimi anni permettono di intervenire con efficacia, migliorando la sopravvivenza.

A BRESCIA INCONTRO EUROPEO DI TELEMEDICINA

La depressione e altre malattie cerebrali si controlleranno a distanza con sensori

■ Un nuovo programma di ricerca internazionale esplorerà il potenziale dei dispositivi portatili (come smartphone e bracciali elettronici) nel prevenire e curare la depressione, la sclerosi multipla ed epilessia. L'IRCCS Fatebenefratelli di Brescia è tra le 24 istituzioni di ricerca impegnate in questo programma, finanziato con 11 milioni di euro e sostenuto dalla «Innovative Medicines Initiative (IMI)» della Commissione Europea. Il primo meeting degli scienziati impegnati nel programma Radar-Cbs (Valutazione a distanza delle malattie del sistema nervoso centrale e delle ricadute) si terrà a Brescia dal 15 al 17 giugno, nell'ambito delle

celebrazioni del ventennale dell'IRCCS. Si tratta di un progetto volto a monitorare i sintomi e la qualità della vita dei pazienti, quindi anche a calibrare meglio i trattamenti, attraverso strumenti di valutazione

OBBIETTIVO
Ridurre le ricadute e curare in modo ben più tempestivo

zione continui che agiscono in remoto. Sarà così possibile ottenere un quadro completo, ed in tempo reale, delle condizioni del paziente. Inoltre, questo tipo di monitoraggio potrebbe far sì che il tratta-

mento inizi prima che il quadro clinico del paziente si aggravi, prevenendo le ricadute o evitando che il paziente attenda un peggioramento delle proprie condizioni di salute prima di cercare un consulto medico. I disturbi interessati sono la depressione, l'epilessia e la sclerosi multipla: disturbi ben distinti, con cause e sintomi diversi ma accomunati dal fatto che i pazienti spesso sperimentano periodi in cui i sintomi sono gestibili, seguiti da periodi di peggioramento e le riacutizzazioni. Le indagini condotte su questi pazienti tendono a prevedere il rischio di ricaduta ed a migliorare i trattamenti.

LC

Declino mentale

Sperimentato nuovo farmaco per combattere l'Alzheimer

■ È stato identificato un possibile nuovo farmaco contro l'Alzheimer che agisce riducendo il declino mentale; si tratta della molecola interleuchina-33 (IL-33), già nota agli esperti per le sue funzioni antinfiammatorie. I risultati dello studio condotto da Nancy Ip dell'università di Glasgow, sono stati pubblicati sulla rivista dell'Accademia nazionale americana delle Scienze.

L'Alzheimer è una malattia neurodegenerativa caratterizzata da deficit di memoria, riduzione crescente delle abilità locomotorie, delle capacità di ragionamento e di giudizio. Nel cervello dei pazienti sono presenti depositi abnormi di proteina beta-amiloide che intossicano i neuroni e disturbano la loro comunicazione. Nel cervello malato sono in atto processi infiammatori altrettanto tossici per i neuroni. Gli esperti sono partiti dall'evidenza che nei pazienti vi è una funzionalità ridotta dell'interleuchina-33 e del suo recettore specifico, ed hanno così provato a verificare, su animali malati di Alzheimer, l'effetto di iniezioni di interleuchina-33. I ricercatori hanno visto che è positiva la risposta a questa terapia sperimentale.

Malati & Malattie

di Gloria Saccani Jotti

L'aspettativa di vita del paziente obeso grave è ridotta del 25 per cento

L'obesità è uno dei maggiori problemi di salute pubblica a livello mondiale, perché rappresenta uno dei più importanti fattori di rischio per molte patologie croniche, quali malattie cardiache e respiratorie, diabete di Tipo 2, ipertensione ed alcune forme oncologiche. Una condizione in grado di compromettere le funzioni vitali di un individuo e ridurre l'aspettativa di vita. Il paziente obeso presenta infatti un'aspettativa di vita ridotta di circa il 25% rispetto ad un normopeso. Nel nostro Paese il numero degli obesi corrisponde

ad una popolazione di circa 5,5 milioni, dato in costante crescita: l'Italia, in particolare, detiene il triste primato europeo del maggior numero di bambini ed adolescenti in forte sovrappeso (pari al 36%) ed obesi (pari al 10-15%). Di fronte a questa grave emergenza, l'arma più efficace resta una corretta educazione alimentare, associata ad uno stile di vita dinamico, in cui sia favorita l'attività fisica fin dall'età giovanile. Quando però, in pazienti affetti da obesità grave, le modifiche degli stili di vita non riescono da sole a risolvere il problema, una soluzione

potrebbe essere rappresentata dalla chirurgia bariatrica (branca della chirurgia il cui scopo è ottenere significativi cali ponderali), che negli ultimi decenni, grazie all'introduzione delle procedure laparoscopiche, è diventata più sicura e meno invasiva. La chirurgia laparoscopica è una tecnica mininvasiva, che permette di intervenire sul paziente effettuando incisioni molto piccole (un centimetro), attraverso le quali introdurre la strumentazione chirurgica, evitando così le conseguenze estetiche. Grazie a questa tecnica infatti si riducono i rischi

di infezione e della possibilità di aderenze viscerali post-operatorie, si ha una notevole diminuzione del dolore, con una conseguente più rapida ripresa generale del paziente. Per quanto riguarda la chirurgia bariatrica, attualmente le procedure più eseguite sono la sleeve gastrectomy (asportazione di una parte dello stomaco) ed il by-pass gastrico (creazione di una piccola tasca gastrica). Meno praticato il bendaggio. Di questo si è parlato a Torino.

gloriasaccanijotti.it